

«Nel cinema a fare rumore sono soprattutto i silenzi»

Viviana Viri

Dopo aver diretto con successo il testo di Maurizio De Giovanni a teatro, Alessandro Gassmann ha presentato in prima svizzera a Bellinzona, ospite di Castellinaria, il suo terzo film da regista *Il silenzio grande*, tratto dall'omonima pièce teatrale. Una storia di silenzi e di conflitti, in cui cinema e teatro si intrecciano, raccontata da un cast d'eccezione, da Massimiliano Gallo e Margherita Buy a Marina Confalone. Lo abbiamo incontrato.

Il silenzio grande è un film sul sentire profondo, che parla di silenzi e di conflitti, di luci e di ombre.

«È una storia di cose non dette, mi interessava raccontare questi piccoli silenzi che sommati nel corso delle vite delle persone, soprattutto di quelle che amiamo, rischiano alla fine della nostra esistenza di crearne uno talmente grande da essere insormontabile. Con questo film volevo dare una carezza al pubblico, volevo farlo entrare nella storia facendolo sorridere e affezionarsi a dei personaggi empatici per poi farlo uscire con una speranza».

Il suo è anche un film sui sentimenti e sulle emozioni, ambientato nell'Italia degli anni Sessan-



Alessandro Gassmann, a Bellinzona, ospite di Castellinaria.

© CASTELLINARIA34/SABINE CATTANEO

ta, che era anche quella di suo padre. Quanto c'è dei suoi ricordi? «Parecchio, quell'Italia mi manca molto. Il film è ambientato nell'anno in cui sono nato, il 1965. Quella che racconto è la storia di una famiglia che vive in una bolla meravigliosa e a un certo punto a causa di un trauma non riesce più a difendersi dal resto del mondo ed è costretta, con paura, a uscire nel mondo degli altri, quello di tutti quanti, il mondo "normale". Essendo anch'io cresciuto in una famiglia anomala, figlio di una grande attrice, e avendo vissuto una vita che mi ha permesso fin da bambino di incontrare personaggi incredibili, mi sono trovato subito a mio agio in questo racconto. La stessa co-

Era inevitabile che facessi un film teatrale visto che ho sempre amato un teatro cinematografico

sa è successa a Massimiliano Gallo, suo padre (Nunzio Gallo) è stato un grandissimo cantante della tradizione napoletana. Questa è la bellezza di aver avuto un padre così ingombrante, ma anche così sensibile in quanto artista. È stato bellissimo perché con mio padre o con quello di Massimiliano si poteva parlare di tutto, erano persone informate su qualsiasi tema,

di grandissima sensibilità, molto fragili».

Da sempre cinema e teatro hanno un rapporto privilegiato fatto di prestiti, scambi e riverberi. In questo film l'origine teatrale è molto forte, così come la resa cinematografica. Com'è stato questo passaggio?

«Sono partito da una base letteraria importante che è quella di Maurizio De Giovanni, un testo teatrale che poi ho messo in scena. È stato un grande successo e una tournée meravigliosa e subito, dalla prima rappresentazione che abbiamo fatto a Napoli, mi sono reso conto che questa era una storia che avrebbe trovato nel cinema ancora più ragione di esistere. Quale mezzo espressivo più del cinema può rac-

contare le cose non dette, i silenzi. Il cinema è fatto soprattutto di ascolto e di silenzi, e sono proprio questi silenzi a fare più rumore. Sono sempre stato interessato al teatro e ai personaggi che non parlano. Non mi interessa che l'attore sia bravo a fare un monologo, mi interessa che gli attori che non stanno parlando in quel momento aiutino il pubblico ad immedesimarsi nelle emozioni che il monologo gli sta regalando. Come regista ho sempre praticato un teatro molto cinematografico, era inevitabile che facessi un film molto teatrale, basato sui dialoghi, sui silenzi e sulla qualità e l'interpretazione dei meravigliosi attori che ho avuto la possibilità di dirigere: Massimiliano Gallo, Margherita Buy e Marina Confalone».

Ne *Il silenzio grande* è forte anche il richiamo alla letteratura. Valerio, il protagonista, è uno scrittore chiuso perennemente nel suo studio, tetro e polveroso, in cui la sua biblioteca diventa il suo rifugio dal mondo. Qual è il suo rapporto con i libri? «Il mio rapporto con i libri è molto profondo, anche perché mio padre mi costringeva ogni settimana a leggere un libro e a farne un riassunto, diciamo che era un impegno abbastanza gravoso (ride). Tutti i libri formativi li ho letti per obbligo, poi ci sono stati quelli che ho amato veramente, ma anche su quelli formativi nel corso degli anni ho avuto modo di ricredermi. Non potrei vivere senza libri. Il libro è libertà, fantasia, conoscenza, emozione. In un libro c'è tutto, c'è la vita».